

LA SITUAZIONE ANALIZZATA DA CONFARTIGIANATO BASILICATA

L'ARTIGIANATO LUCANO ARRANCA

I segnali statistici disponibili in questa estate del 2024 confermano una fase congiunturale incerta dell'economia italiana, mentre si delinea un debole sostegno delle politiche economiche. Per le imprese artigiane l'incertezza ha un peso maggiore in vista del prossimo autunno. Così Confartigianato Matera riferendo che al secondo trimestre dell'anno le imprese artigiane iscritte alla Camera di Commercio risultano 3255 di cui 3233 attive con 51 nuove iscrizioni e 29 cessazioni. La caratteristica delle imprese del comparto è come forma giuridica quella delle ditte individuali: sono 2664 le ditte iscritte di cui 2657 attive con 47 nuove "matricole" e 21 cessazioni. Secondo i comparti di attività, al primo posto si confermano i servizi (1164 ditte) seguiti da costruzioni (1014), industria (708), commercio (345) e infine agricoltura (19). Per Confartigianato si indeboliscono le aspettative delle imprese. A luglio 2024 il clima di fiducia delle imprese diminuisce per il quarto mese consecutivo, posizionandosi al di sotto della media degli ultimi 12 mesi (luglio 2023 - giugno 2024). La diminuzione dell'indice è dovuta al peggioramento registrato nelle costruzioni e, soprattutto, nei servizi di mercato, mentre dalla manifattura e dal commercio al dettaglio provengono segnali positivi. È in ritardo la ripresa del commercio internazionale, con l'export stazionario (-0,1%) nei primi cinque mesi dell'anno. L'anticipazione dei dati di giugno dell'export verso i paesi extra Ue27 segna, per il secondo mese consecutivo, una riduzione su base mensile determinata soprattutto dalla contrazione delle vendite di



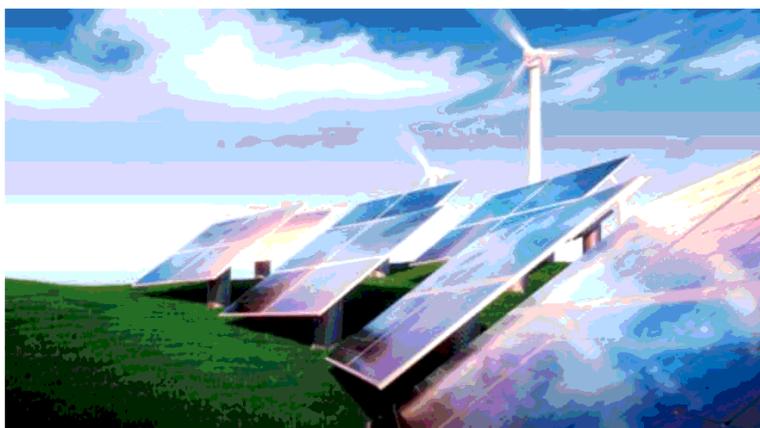
beni di consumo durevoli. Nella manifattura la produzione nei primi cinque mesi dell'anno scende del 3,1% mentre a luglio si registra una tenuta delle attese sulla produzione (saldo a +1,4 dal +1,3 di giugno) e delle attese sugli ordini (saldo a +2,2 dal +1,6 di giugno). Sul fronte dei costi dell'energia va ricordato che nel ritorno alla "nuova normalità" i prezzi si sono assestati su livelli più alti del passato, mentre si registra un miglioramento della competitività delle imprese italiane. Prosegue la discesa dei prezzi all'importazione di petrolio e gas, con-

tribuito al dimezzamento della bolletta energetica. "La piccola impresa - commenta Rosa Gentile, presidente Confartigianato Matera - è sostenibile per definizione, attenta più di ogni altra a salvaguardare il territorio in cui opera, a ridurre gli sprechi e a valorizzare le relazioni umane nelle comunità. È protagonista dell'economia circolare, alla quale contribuisce in modo importante, sia come occupazione, sia come fatturato. La politica deve riconoscere concretamente questo nostro ruolo di costruttori di futuro, eliminando i tanti ostacoli che frenano i nostri sforzi per agganciare la ripresa. Chiediamo un fisco equo e sostenibile. Basta con la burocrazia. Il denaro ci costa troppo. Le risorse del Pnrr vanno usate anche per sostenere i nostri investimenti in tecnologia e innovazione, rinforzando il programma Transizione 4.0 e la Nuova Sabatini. Servono nuove politiche formative e incentivi all'apprendistato perché le nostre imprese possono creare lavoro ma mancano i lavoratori".

Tra le ultime operazioni siglate, un accordo per la fornitura decennale di energia a Sasol Italy Spa, branch italiana del gruppo multinazionale sudafricano della chimica Sasol, presente in Italia con tre siti di produzione.

MA IL PREZZO DELL'ENERGIA NON DIMINUISCE

L'incremento delle rinnovabili è dovuto soprattutto a "la fonte idrica (+29,4%), grazie essenzialmente al contributo degli impianti del Nord Italia, la fonte eolica (+29,2%) e fotovoltaica (+18,2%)". Nuovo record storico. Quello che non cala invece è il prezzo dell'elettricità. Nella settimana 29 del 2023 - dal 17 al 23 luglio - il prezzo all'ingrosso della luce (Pun) era di 116,3 euro per megawattora, prezzo simile - ovvero 115,2 euro - a quello registrato nella stessa settimana di quest'anno. "Stiamo assistendo ad un progressivo incremento del differenziale di prezzo dell'energia elettrica tra l'Italia ed il resto d'Europa - avverte Diego Pellegrino, portavoce di A.R.T.E. - e questo è un grande problema per il sistema Paese, perché mette a rischio la competitività delle nostre imprese: costi maggiori determinano minori utili, prezzi più elevati per prodotti e servizi, meno investimenti, stipendi



più bassi. Dobbiamo investire con convinzione sulle fonti rinnovabili, semplificando le autorizzazioni - propone Pellegrino - ma al tempo stesso dobbiamo rivedere le nostre regole di mercato, perché il prezzo di vendita dell'energia rinnovabile è troppo alto: questa situazione favorisce solamente pochi attori, ma nel complesso penalizza pesantemente tutto il Paese". In effetti secondo uno studio della **Fondazione Think Tank Nord Est**, realizzato in collaborazione con **A.R.T.E. - Associazione Reseller e Trader dell'Energia**, nell'ultimo anno, nel nostro Paese, il prezzo dell'energia elettrica è sceso solamente del 2%,

mentre in Germania è calato del 23%, in Spagna del 40% e in Francia del 59%. A pesare sul prezzo finale c'è il tema della dipendenza energetica italiana. Nel 2023 - come ha segnalato l'Arera nella relazione presentata in Parlamento a inizio luglio - "il saldo estero ha registrato un significativo aumento: le importazioni nette, infatti, sono salite a 51,2 TWh dai 43 TWh dell'anno precedente (+8,2 TWh). Conseguentemente, la quota di fabbisogno interno coperta dal saldo estero è nettamente cresciuta dal 13,6% del 2022 al 16,8%, il valore più alto dall'inizio del secolo. Nel 2023 le importazioni sono cresciute di circa

7,1 TWh rispetto all'anno precedente, essendo passate da 47,4 a 54,5 TWh (+15%). Poiché, al contempo, le esportazioni sono diminuite in misura percentualmente più elevata (-24,6%, da 4,4 a 3,3 TWh), l'incremento del saldo estero è risultato amplificato: rispetto al 2022, infatti, l'elettricità estera entrata nel sistema italiano è aumentata del 19%. Il consumo di elettricità è però sceso solo del 3% per cui "il ricorso alle importazioni è cresciuto per la necessità di soddisfare la domanda a fronte di una minore copertura della produzione nazionale che, nei dati provvisori diffusi da Terna, ha registrato una flessione

maggior (-6,4%) di quella del fabbisogno (-2,8%). Nel 2023 - prosegue Arera - la generazione nazionale, infatti, ha visto il venir meno di una parte della produzione da carbone come conseguenza del termine delle iniziative di massimizzazione dell'utilizzo delle centrali a carbone (attivate come risposta alla crisi gas), oltre che una riduzione della termoelettrica da gas". Importiamo dunque sempre di più, in particolare, dalla Svizzera, che è "rimasto il paese da cui proviene la maggior parte (39,5%) del nostro saldo estero, sebbene la quota sia diminuita di 5 punti percentuali rispetto al 2022. Un altro 36% dell'elettricità netta importata viene dalla Francia (30,7% nel 2022), il 12,7% dalla Slovenia (14,4% nel 2022), l'8,1% proviene dal Montenegro (6,6% nel 2022), il 2,4% dall'Austria (3,5% nel 2022) e il 2,6% dalla Grecia (1,6% nel 2022)". Si tratta, quasi tutti, di Paesi che vantano centrali nucleari. Nel 2024 la situazione non è mutata: da gennaio l'Italia ha importato 30,3 Twh, mentre la Francia ne ha esportati 49, la Svizzera 7,6, l'Austria 4,6 e la Slovenia 1,3 Twh. Il prezzo medio di acquisto dell'energia elettrica (Pun) dunque non scende ed è pari al doppio della media 2007-2020.